



Unicobas

NOTIZIE

informazioni e materiali per l'autogestione

a cura dell'Unicobas Scuola Toscana, via Pieroni 27, 57123 Livorno, tel 0586210116
 anno 19 n°1 autorizzazione Tribunale di Livorno n°6 del 4 marzo 2003, direttore responsabile Claudio Galatolo,
 redazione via Pieroni 27 Livorno, tel 0586210116, 20/12/2022 via Pieroni 27 Livorno

GOVERNO MELONI: AL PEGGIO NON C'E' MAI FINE

Il governo Meloni continua l'opera di demolizione della scuola pubblica messa in atto dai governi precedenti e lo fa senza neanche preoccuparsi di accompagnare i tagli con pietose giustificazioni. Questo si evince dalla lettura del ddl di legge di bilancio 2023 e questo era uno dei motivi dello sciopero e della manifestazione del 2 dicembre. Non c'è un euro per il rinnovo contrattuale 2022-2024 e quindi il messaggio è chiaro: vi diamo mance ridicole e ve le diamo quando ci pare a noi! Prosegue l'opera di "dimensionamento" anche quando ormai gli istituti comprensivi sono stati costituiti dappertutto e alle superiori si è accorpato in modo ridicolo tutto quello che si poteva accorpare, quindi appare ormai chiaro quali sono e quali erano le ragioni del "dimensionamento": tagliare accorpando scuole il più possibile e riducendo quindi presidenze, segreterie ed organici. Se non li fermiamo nei prossimi due anni scompariranno oltre 700 unità scolastiche soprattutto nelle regioni del Sud e la riduzione è destinata ad aumentare inesorabilmente fino all'anno scolastico 2031/2032 quando le autonomie scolastiche passeranno dalle attuali 8.136 a 6.885. **Si taglia anche per foraggiare sempre di più le scuole private, aggiungendo altri 70 milioni di euro ai 550 milioni già stanziati dal governo Draghi per un totale di 620 milioni, cifra più che raddoppiata nel giro di 10 anni (nel 2012 venivano attribuiti 280 milioni).** Come se tutto questo non bastasse il governo accelera per istituire l'autonomia differenziata.

AUTONOMIA DIFFERENZIATA IL GOVERNO NON DEMORDE ED ACCELERA

Infatti l'articolo 143 della Legge di Bilancio prevede di definire entro sei mesi i Livelli Essenziali delle Prestazioni (LEP) attribuendo questo compito ad una Cabina di regia, "ai fini della completa attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione". Il medesimo articolo 143 prevede che, qualora la Cabina di regia non arrivi a determinare i LEP entro i termini stabiliti, venga nominato entro trenta giorni un Commissario per concludere il percorso. Si utilizzano quindi strumentalmente i LEP per accelerare il processo ricorrendo anche al commissariamento. Se il decentramento legislativo venisse realizzato nelle 23 materie previste dall'art. 116, c. 3 porterebbe alla disarticolazione delle politiche pubbliche, con normative diverse, tipologie di contratti di lavoro diverse, concorrenza al ribasso sui diritti tra i territori. I LEP a cui si riferisce l'art. 143 sono minimali, infatti dovrebbe partire da "una ricognizione della spesa storica a carattere permanente dell'ultimo triennio", per poi definire i LEP "nell'ambito degli stanziamenti di bilancio a legislazione vigente". Quindi rimarrebbe il divario tra le diverse aree del paese con in aggiunta l'impossibilità di colmarlo.

PANORAMICA SULLO SCIOPERO GENERALE DEL 2 DICEMBRE

Il 2 dicembre si è svolto il secondo sciopero generale dopo quello dello scorso 20 maggio contro la guerra e l'economia di guerra e contro tutte le conseguenze che questa comporta. Importante il processo unitario realizzato in Italia nell'ultimo anno, che ha portato alla costruzione di questi scioperi. Lo sciopero del 2 ha avuto una buona partecipazione, in molte città si sono verificati il blocco del trasporto pubblico, la chiusura totale di molte scuole e molti picchetti davanti alle fabbriche, nonostante il boicottaggio dei media e la disinformazione dilagante. Per quanto riguarda la scuola, stando ai dati pubblicati dal ministero, ovviamente sottostimati, la provincia italiana dove lo sciopero ha avuto maggiori adesioni risulta Livorno, dove l'Unicobas è fortemente radicato, seguita in ordine da Pisa,

Cagliari, Nuoro, Roma, Firenze, etc. Al di là di qualsiasi numero, è il dato politico quello che conta, è la risposta importantissima praticata attraverso lo sciopero a fare il risultato. Nessuna percentuale potrà essere soppressa e minimizzata davanti al vergognoso silenzio dei sindacati concertativi, quelli che vantano grandi numeri, che costruiscono i loro successi silenziando le lotte dei lavoratori ed esortandoli all'obbedienza, alla passività e al crumiraggio. Certo, si potrà fare di più. Ma questa è una riflessione e un proposito che può fare solo chi ha già cominciato ad agire ed è nella posizione giusta per poter rilanciare. Fondamentale è che si comprenda il valore enorme rappresentato da quello che abbiamo messo in campo; fondamentale che il sindacalismo di base prosegua con correttezza e coerenza il proprio percorso, senza cedere ai richiami di settori politici che ritengono di intercettare e piegare ai propri interessi le grandi potenzialità che si danno in questa complicata fase. La situazione richiede tutto il nostro impegno, la nostra lucidità, la nostra determinazione. Di seguito una breve sintesi di alcune delle iniziative che hanno caratterizzato le 26 piazze in cui lo sciopero ha trovato articolazione.

ROMA

Tre presidi si sono svolti in contemporanea nella città: davanti al Ministero di Economia e Finanze, davanti al Ministero dello Sviluppo Economico, davanti al Ministero dell'Istruzione e del Merito. Quest'ultimo appuntamento ha visto presenti lavoratori e lavoratori della scuola con le loro istanze: i ridicoli aumenti contrattuali pattuiti dai sindacati concertativi, il taglio, annunciato in legge di bilancio, di oltre 700 istituti scolastici, la persistente carenza di organici docenti e ATA, l'imposizione di precarietà, di gerarchia, di divisione per merito, la crescente militarizzazione della scuola. Tutto questo in un sistema generalizzato di tagli e disinvestimenti che non rappresentano una novità ma che la crisi e l'economia di guerra sicuramente rendono assai più grave. Al presidio ha partecipato anche una delegazione sindacale della CGT spagnola e di Sud Solidaires Francia, a testimoniare il percorso aperto a livello europeo tra i sindacati di base per la costruzione di iniziative comuni contro la guerra e l'economia di guerra.

TORINO

Il corteo che attraversa la città vede numerose e varie presenze, tra cui quella significativa dello spezzone antimilitarista e sociale, a significare i punti determinanti di questo sciopero: la protesta contro carovita, crisi, crescente povertà e aumento spropositato delle spese militari.

PALERMO

Il corteo parte dal Palazzo di Giustizia per terminare poi alla Prefettura. Oltre ai sindacati di base sono presenti spezzoni di "Palermo solidale con il popolo curdo", "Palermo no guerra", Comitato no Muos. Oltre ai temi che caratterizzano lo sciopero, significativa la questione delle aggressioni turche al popolo curdo e la questione repressiva legata alla protesta contro il 41 bis. Ma la piazza palermitana si caratterizza anche per la protesta contro l'attacco al reddito di cittadinanza, problematica molto sentita in una città in cui le attività produttive sono pochissime, la precarietà il lavoro nero e marginale sono diffusi, e a dominare è l'economia mafiosa.

MILANO

il corteo parte da Assolombarda, significativa sede del padronato

lombardo. In apertura i sindacati promotori ma soprattutto una folta presenza di lavoratori e lavoratrici di vari comparti, dalle poste alla logistica, alla scuola, al settore metalmeccanico e così via. Nel corso della manifestazione, accompagnata dalla musica della banda degli Ottoni, trovano spazio le tematiche legate alla protesta contro il carovita, il caro bollette, i salari insufficienti.

BOLOGNA
Anche a Bologna si è svolto un corteo, mentre iniziative varie si sono svolte in altre città emiliane come Parma, Ravenna, Modena e Reggio. A Reggio un presidio si è svolto davanti all'ospedale, a sottolineare, anche qui, la pesante situazione nel settore sanitario. Altro scenario per il presidio modenese, che si svolge significativamente davanti all'accademia militare di Modena, dove l'esercito italiano è nato ed ha avuto tra i suoi primi impieghi proprio quello repressivo nei confronti di moti popolari come i Fasci Siciliani e i moti della Lunigiana.

TRIESTE
A Trieste la mobilitazione ha visto tre momenti di presidio itinerante. Il primo momento si è svolto in Piazza della Borsa, per spostarsi successivamente verso la seconda postazione, presso l'agenzia municipalizzata di luce acqua gas, oggetto della protesta contro il caro bollette che a Trieste si sta strutturando in una vera e propria campagna. Il terzo momento di presidio si è svolto davanti all'ospedale principale di Trieste, a sottolineare l'emergenza determinata dal sottodimensionamento di personale e conseguente carenza di servizio. Lo sciopero ha avuto ampie adesioni soprattutto nel settore scuola e trasporti, quest'ultimo interessato anche da una indagine locale di tutte le sigle oltre quelle del sindacalismo di base, cosa che ha contribuito alla paralisi totale del trasporto pubblico locale. La piazza triestina ha dato voce anche ad istanze di opposizione alle guerre molto caratterizzanti, come ad esempio il sostegno ai disertori russi e ucraini e alla popolazione curda contro la quale si sono nuovamente intensificati gli attacchi. Insomma, una piazza animata da una dimensione specifica e vertenziale, da una dimensione sociale e anche da una significativa dimensione internazionale.

DPR PER MODIFICARE IN PEGGIO IL CODICE DI COMPORTAMENTO DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Il consiglio dei ministri ha approvato uno schema di decreto del Presidente della Repubblica di modifica al DPR 62/2013 da adottare entro il 30 giugno 2023 dove si introducono notevoli limitazioni al diritto di critica ed alla libertà di espressione dei dipendenti pubblici scuola compresa. Sono soprattutto le modifiche all'art. 11 ter sull'utilizzo dei mezzi di informazione e dei social media che sono fortemente limitative dei diritti del lavoratore e per vigilare sul suo comportamento le amministrazioni si doteranno di una social media policy. Gli uffici pubblici e le scuole diventeranno delle caserme. Questo il testo dell'art.11 ter, si commenta da solo: *1. Il dipendente utilizza gli account dei social media di cui è titolare in modo che le opinioni ivi espresse e i contenuti ivi pubblicati, propri o di terzi, non siano in alcun modo*

attribuibili all'amministrazione di appartenenza o possano, in alcun modo, lederne il prestigio o l'immagine. 2. In ogni caso il dipendente è tenuto ad astenersi da qualsiasi intervento o commento che possa nuocere al prestigio, al decoro o all'immagine dell'amministrazione di appartenenza o della pubblica amministrazione in generale. 3. È fatto, altresì, divieto, al dipendente di trattare comunicazioni, afferenti direttamente o indirettamente al servizio, attraverso conversazioni pubbliche svolte su qualsiasi piattaforma digitale. 4. Se dalle piattaforme social siano ricavabili o espressamente indicate le qualifiche professionali o di appartenenza del dipendente, ciò costituisce elemento valutabile ai fini della gradazione della eventuale sanzione disciplinare in caso di violazione delle disposizioni dei commi 1, 2 e 3. 5. Nei codici di cui all'articolo 1, comma 2, le amministrazioni si possono dotare di una "social media policy" per ciascuna tipologia di piattaforma digitale, al fine di adeguare alle proprie specificità le disposizioni di cui al presente articolo. In particolare, la "social media policy" deve individuare, graduandole in base al livello gerarchico e di responsabilità del dipendente, le condotte che possono danneggiare la reputazione delle amministrazioni. Nell'ambito dei medesimi codici le amministrazioni individuano le modalità di rilevazione delle violazioni delle disposizioni del presente articolo. 6. Fermi restando i casi di divieto previsti dalla legge, i dipendenti non possono divulgare o diffondere per ragioni estranee al loro rapporto di lavoro con l'amministrazione e in difformità alle disposizioni di cui al decreto legislativo 13 marzo 2013, n. 33, e alla legge 7 agosto 1990, n. 241, documenti, anche istruttori, e informazioni di cui essi abbiano la disponibilità. Abbiamo un motivo in più per opporci a questo governo.

LA SCUOLA CONTRO IL GOVERNO DEL MERITO

Anche gli studenti sono scesi in piazza il 2 dicembre contro una scuola che non va, protestando contro l'alternanza scuola lavoro che in un anno ha ucciso tre studenti e ha consegnato tutti gli altri nelle braccia del mercato, della precarietà e dello sfruttamento; contro strutture prive di sicurezza e fatiscenti; contro il sovraffollamento delle classi; contro disastri che da anni ogni generazione studentesca deve fronteggiare e che nemmeno con "l'occasione" del Covid e delle risorse collegate si sono voluti affrontare; contro un governo che manganella le proteste studentesche, all'Università di Roma come in quella di Bologna. E protestando contro il "merito". Gli studenti contestano un merito che significa scuola classista, competizione, esclusione sociale. Del tutto stonato invece il coretto di PD e CGIL che cinguettano contro il merito in nome di sacri principi civici e costituzionali che hanno costantemente ignorato in questi anni, dedicandosi piuttosto allo smantellamento sistematico della scuola pubblica. Se i fascisti al governo non fanno che riproporre la loro visione settaria, reazionaria e classista utilizzando il merito come nozione chiave per giustificare fin dai banchi di scuola l'addestramento al dominio riservato ai merite-

voli e l'addestramento alla subordinazione riservato agli immeritevoli, coloro che invece pretendono di rappresentare una visione progressista e "de sinistra" non sono stati da meno. La CGIL e gli altri sindacati concertativi, non hanno mosso un dito per ridurre il numero di alunni di quelle classi pollaio che lasciano indietro tanti studenti e sotto il benevolo sguardo del PD, hanno coccolato le prove Invalsi, i carrozoni valutativi come Indire, Eduscopio e Fondazione Agnelli, finalizzati a misurare, valutare, classificare e dividere scuole, studenti e personale scolastico in base a un aziendalistico criterio di merito e produttività. Oltre vent'anni fa hanno contribuito a varare la legge sulla parità scolastica che, aggirando persino la loro amatissima costituzione, ha creato il sistema di istruzione integrato pubblico- privato assicurando finanziamenti pubblici alle scuole private tramite tagli sempre più massicci alla scuola pubblica, generando un sistema scolastico che sempre più crea esclusione e foraggia il presunto merito di pochi. Se il merito riferito agli studenti viene pretestuosamente criticato dai settori di cui sopra in nome di un vuoto pedagogismo, il merito riferito ai docenti rappresenta invece un obiettivo inossidabile, perseguito con accanimento da qualche decennio a questa parte dai vari governi. Correva l'anno 2000 quando l'allora ministro Berlinguer, espressione del mondo DS e dalla CGIL sotto il Governo Prodi¹, imbastì il famoso "concorstone" che destinava un bonus una tantum di 6 milioni di lire ad una ristretta platea di meritevoli. Il concorsone fu bloccato da un imponente sciopero dei sindacati di base, ma la passione per il merito ha continuato a caratterizzare trasversalmente la politica scolastica dei vari governi negli anni successivi, dalla proposta di legge Aprea (2009- Governo Berlusconi, ministro Gelmini), agli analoghi interventi di Monti nel 2011, iniziative tutte volte alla costruzione della carriera docente attraverso divisione in livelli di merito e relativa incentivazione economica. Nel 2015 il governo PD di Renzi riesce laddove non erano riusciti gli altri: dentro la legge 107 denominata "la buona scuola" viene blindata e istituita la valorizzazione del merito docenti. L'opposizione di chi ha in testa un'altra scuola e un'altra concezione del lavoro ha contrastato l'attuazione di questa procedura con un susseguirsi di scioperi, iniziative di protesta e boicottaggi, tanto che, a distanza di qualche anno, i famigerati fondi del merito docente sono confluiti in quelli generali e sono stati estesi anche al personale ATA. In tempi recentissimi troviamo gli interventi a favore del merito di Draghi, che introduce meccanismi di reclutamento del personale docente basati su un incastro di selezioni concorsuali infinite, riservando l'assunzione a tempo indeterminato solo ad alcuni meritevoli e crea all'interno del Decreto Aiuti, proprio nello scorso mese di agosto, in piena crisi di governo, la figura del docente esperto: un numero ristrettissimo di meritevoli potrà arrivare ad un incentivo economico dopo un percorso formativo di 9 anni che porterà i primi risultati solo nel 2032! Sembra una profezia biblica ma è un geniale sistema per assicurarsi uno stuolo di ruffiani nel lungo periodo. Intanto la CGIL che quando si tratta di studenti blatera contro il merito, anche quest'anno, come sempre, fornisce ai neoimmessi in ruolo un vademecum con una smagliante copertina su cui figura la scritta "il mio lavoro me lo MERITO". Giusto per rinfrescare il concetto. Lo scorso 11 novembre CGIL CISL UIL SNALS Gilda e ANIEF

hanno sottoscritto il rinnovo economico del contratto della scuola 2019-2021. In pratica un contratto siglato con tre anni di ritardo e già scaduto. Gli aumenti rappresentano una miseria e ovviamente sono diversificati, nonostante il caro vita sia uniforme: 100 euro lordi solo per docenti delle superiori a fine carriera per il resto in media nemmeno una cinquantina di euro lordi. Un aumento ridicolo in una situazione di inflazione a due cifre come quella attuale, con una perdita del potere di acquisto che si aggira mediamente attorno al 28%. Questo è quanto hanno immediatamente sottoscritto senza battere ciglio i sindacati pronta firma. Evidentemente quello che ci meritiamo secondo loro è la miseria.

OPPONIAMOCI ALLA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE

Un immenso appetibile mercato. La scuola è anche e soprattutto questo. Del resto quale altra situazione mette a disposizione una formidabile concentrazione di tempo e spazio già disciplinata, permettendo di intercettare un target tanto numeroso quanto difficile e sfuggente come quello dei giovani? Ne approfittano enti, aziende ed agenzie varie. E ovviamente anche l'esercito. Negli ultimi tempi la presenza, peraltro non nuova, delle forze armate nelle scuole si è fatta più pesante ed invasiva. Si moltiplicano le esperienze di alternanza scuola lavoro presso le caserme; in molte scuole vediamo comparire polizia e carabinieri nell'improbabile ruolo di formatori a cui vengono "esternalizzati" interventi didattici che spaziano dall'educazione civica all'ambientalismo, al bullismo, fino addirittura alla questione della violenza di genere; in Sicilia ci viene segnalato che alcuni istituti scolastici affidano la conduzione di corsi di inglese a militari statunitensi in forze nelle locali basi militari. Sono solo alcuni esempi di una lunga serie di interventi massicci e non certo casuali, sicuramente non iniziati oggi. Provando a ricostruire le tappe più recenti di questa crescente campagna di militarizzazione delle scuole, emerge, come punto di snodo importante, lo spazio aperto dalle legge 107 del 2015 meglio conosciuta come "la Buona Scuola", varata da Renzi qualche anno fa. La compiuta formalizzazione dell'alternanza scuola lavoro all'interno di questa legge-riforma apriva infatti uno spazio in cui il Ministero della Difesa veniva riconosciuto come soggetto abilitato a tutti gli effetti a svolgere funzione formativa, cosa che emerge chiaramente da alcune successive disposizioni attuative. Dal 2017 infatti è attivo un protocollo d'intesa a tre fra Ministero dell'Istruzione Università Ricerca (MIUR), Ministero della Difesa e Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali; questo atto formalizza la funzione formativa delle forze armate nelle scuole "per la diffusione dei valori etico sociali, della storia e delle tradizioni militari con un focus sulla centralità della cultura della difesa". Il ruolo del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali in questo partenariato serviva a declinare opportunamente la funzione ideologica delle Forze armate nelle scuole alla valorizzazione dei possibili sbocchi occupazionali del settore militare, obiettivo che è stato realizzato non solo attraverso la moltiplicazione di esperienze di alternanza scuola lavoro presso strut-

tture militari, ma anche tramite vere e proprie azioni di orientamento traducibile in reclutamento dei giovani in età scolare. Tra l'altro, accanto a interventi istituzionali come quelli sopra richiamati, abbiamo intrusioni disgustose di altri soggetti che, pur essendo "informali", si richiamano alla cultura militare. E' il caso ad esempio della società privata GDM che organizza corsi di "ginnastica dinamica militare". Si tratta di una tecnica consistente in esercitazioni che utilizzano caratteristiche proprie di corpi militari, finalizzate, come sostengono apertamente i promotori, all'esaltazione di valori militaristi, nazionalisti, all'obbedienza cieca al comando dell'istruttore e all'annullamento di quelle che vengono definite barriere psico culturali che resistono all'adattamento al comando. A questi soggetti, accreditati dal C.O.N.I., viene concesso dagli enti locali (Comuni, Province) proprietari degli edifici scolastici, l'uso di palestre scolastiche fuori dall'orario delle lezioni, per svolgere corsi privati di questa farneticante disciplina. Insomma, attività paramilitari che si svolgono in locali scolastici concessi da enti locali. In tutta Italia ci sono circa 350 corsi attivi di questa società, recentemente inaugurati anche a Livorno e Pisa tra vivaci opposizioni, presidi e manifestazioni di protesta. Nelle Marche questi soggetti non si sono limitati ad usare palestre extraorarie, ma sono entrati in alcune scuole, in orario di lezione, con specifici progetti. La presenza militare nelle scuole, via via divenuta più massiccia, è tanto più insopportabile in un periodo di guerra come quello che stiamo vivendo, in cui la propaganda bellicista è altamente pervasiva e funzionale al mantenimento di una soluzione armata ai problemi dell'esistente, all'imposizione della povertà, della miseria, del ricatto. E' bene che anche nelle scuole, da parte soprattutto di chi ci studia e ci lavora, ma pure da settori più larghi, si denunci l'offensiva della campagna militarista e si mettano in atto azioni di protesta. Va assunto come impegno. Contrastare la diffusione della propaganda militarista nelle scuole significa opporsi significativamente, una volta di più, alla militarizzazione del territorio.

UNICOBAS NOTIZIE -quindicinale-
aut. Tribunale di Livorno n°6 del 04/03/03
Direttore Responsabile: Claudio Galatolo

UNICOBAS
SCUOLA & UNIVERSITA'
sede regionale Toscana
via Pieroni 27,57123
Livorno, tel 0586210116
sede nazionale
Via Casoria 16, 00182
Roma, tel/fax 067027683
**Puoi trovare questo
e altro materiale agli
indirizzi web:**
www.unicobas.org
www.unicobaslivorno.it
email:
unicobas.rm@tiscali.it
info@unicobaslivorno.it

